

IL TERRITORIO DI PIACENZA...



RONCOLE: questo nome venne legato a quello di verdi, in forza del decreto presidenziale del 24-5-63 facente seguito a un'iniziativa promossa in tal senso da un folto gruppo di roncolesi e del loro prevosto. Frazione del comune di Busseto dista da Parma 33 km. Nel 115 a.c. ci furono delle opere di bonifica dei torrenti che scendevano dall'Appennino al Po. Roncole derivante da roncare cioè dissodare a coltivo.

RONCAGLIA: dista 11 km da Piacenza, nota nel Medioevo perché sede di due importanti riunioni di Federico Barba Rossa. Roncali cioè luogo incolto.

RONCO CAMPO CANNETO: è una frazione di tre Casali. È 37 m sul livello del mare.

Elenco dei castelli del ducato di Piacenza:

rocca e castello di Agazzano
rocca di Castell' Arcuato
castello di castello di Grazzano Visconti
castello di Gropparello
castello di Paterna
rocca d'Olgisio

ARTISTI:

ALBERTO BEVILAQUE 1934 POETA
ATTILIO BERTOLUCCI 1911 SCRITTORE
GIOVANNI GUARESCHI 1908 POETA

TOSCANINI ARTURO 1867-1957 DIRETTORE D'ORCHESTRA
GIUSEPPE VERDI 1818-1901 COMPOSITORE E DIRETTORE
PARMIGIANINO 1509-1540 MANIERISTA

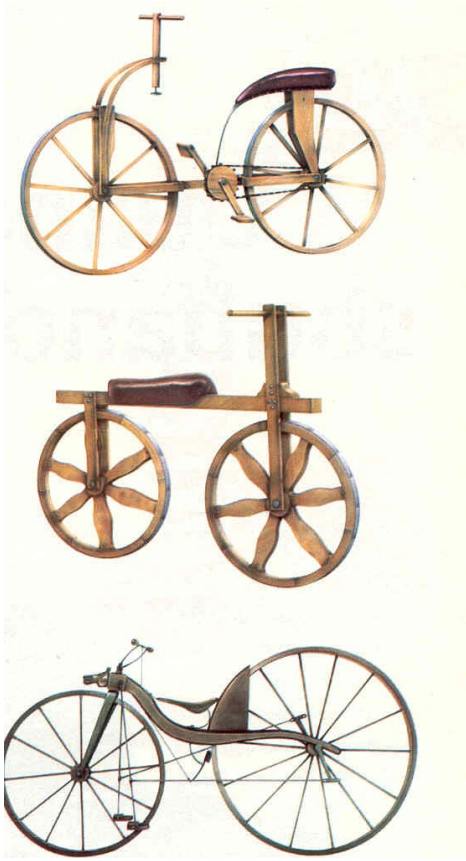
EVOLUZIONE DEI MEZZI DI TRASPORTO

LA RUOTA E IL CARRO

L'uomo ha camminato per quattro milioni di anni a piedi.

Iniziò a cercare un modo per non stancarsi, ma per costruire un mezzo ci vollero milioni di anni.

Per prima cosa iniziò a costruire le ruote, quindi i carri, per seconda la bicicletta e per terza la locomotiva.



Nella preistoria la prima ruota fu costruita con il legno massiccio poi con le tavole, fino a renderli più leggeri con dei buchi e costruendo i raggi; se mancava il legno usavano la pietra.

Queste ruote permettevano il movimento di tanti tipi di carro.

Il carro trainato per lo più con i cavalli fu il mezzo di trasporto più usato fino all' invenzione dell' automobile.

LA BICICLETTA

- Il celerifero realizzato nel 1791 dal conte di Sivra. Era senza sterzo e pedali per cui veniva spinto direttamente con i piedi.
- Nel 1839 il fabbro Mc Millian ha inventato i pedali , che trasmettono il movimento nella ruota posteriore.
- Nel 1879 l'inglese John Lawson ha inventato il primo brevetto di catena applicato con il biciclo.
- Mr DANuplo inventerà il pneumatico.

MACCHINA A VAPORE CHE TRASPORTAVA IL CARBONE FUORI DALLE MINIERE

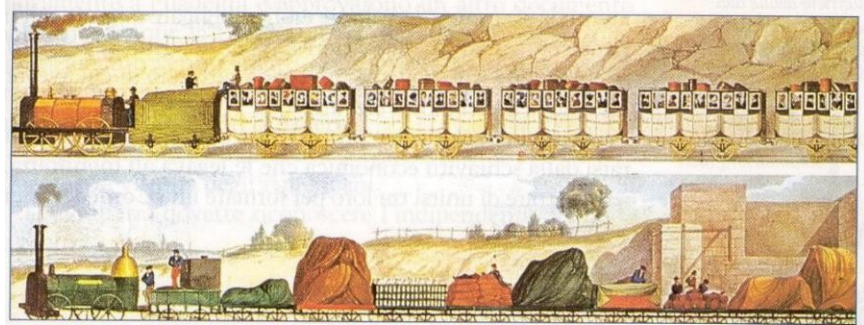
All'inizio dell'700 la maggior parte delle foreste, in Inghilterra, erano state abbattute. Il legno fu utilizzato per le costruzioni di navi. Ma ci fu un problema: aumentò la popolazione, perciò era necessario sempre maggiore combustibile. Nei tunnel delle miniere filtrava spesso acqua e poteva essere pericoloso per i miniatori.

Per secoli provarono ad usare i cavalli per azionare grandi pompe idrauliche allo scopo di svuotare le miniere. Ci fu un grande cambiamento: arrivò un “animale” che non ha bisogno nè di cure e nè di cibo: nacque la macchina di Newcomen. Se la rifornivi d’acqua e carbone, la macchina lavorava ventiquattro ore su ventiquattro.

La macchina di Newcomen divenne immediatamente molto diffusa e nella seconda metà del 1700 venne perfezionata da James Watt.

IL TRENO

La prima locomotiva



Il ROKET (razzo) fu costruito da Gorge e Robert Stephenson, padre e figlio; si tratta del primo treno a vapore che superava i 46 km/h. Partecipò nel 1829 al Concorso di Rainhill insieme ad altre tre locomotive a vapore. Dovevano percorrere un percorso sotto forma di gara per favorire la nascita ferrovie.

Il percorso era così:

la gara era svolta su un tratto pianeggiante lungo poco più di 3km. I treni dovevano percorrere il percorso dieci volte trainando un peso pari a tre volte il loro peso, senza far rifornimento di acqua e carbone.

La migliore per affidabilità e potenza sarebbe stata scelta per la nuova linea Liverpool-Manchester , la prima tratta di passeggeri del mondo.

LA TRADIZIONE ITALIANA:

Un modello FS (FERROVIE DELLO STATO) contribuì in maniera rivelante allo sviluppo dell’ industria ferroviaria italiana: si tratta di una locomotiva a vapore realizzata nel 1905.

IL TRENO Più VELOCE DEL VENTO:

L’ inglese n 4468 Mallard della Compagnia Lner è il treno a vapore più veloce, infatti sulla linea Londra-Newcastle nel 1938 superò i 202,7 km/h.

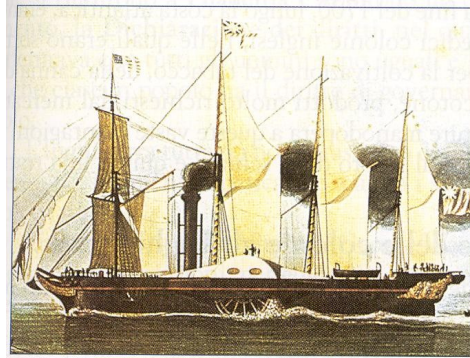
IL BATTELLO A VAPORE

Gradualmente acquistò importanza anche la navigazione a vapore e fu dotata della propulsione a vapore.

Negli stessi anni, quando nascevano i locomotori, le caldaie a vapore furono montate anche sulle navi. Nel 1803 a Parigi l’ americano Robert Fulton costruì il primo battello a vapore, ma si inabissò nella Senna.

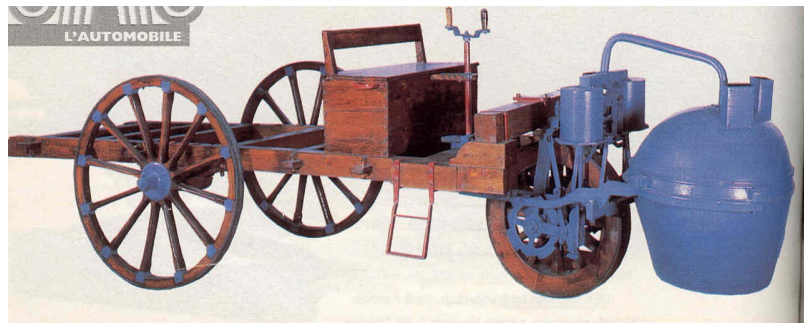
Dopo alcuni mesi il suo tentativo riuscì.

Nel 1807, tornato a New York, varò il Clermont, la prima nave a vapore utilizzata con regolarità, senza usare la forza del vento, sulla linea New York-Albany.



L'AUTOMOBILE

La prima “automobile” o meglio il primo veicolo a motore fu il Carro di Cugnot, costruito nel 1769; poteva trasportare le armi. Il massimo della sua velocità era di 4km/h, non andava a benzina ma a legna e a carbone.



Breve storia dell'automobile

A partire dal 1700 si cercò quindi di sostituire la trazione animale con il vapore.

L'uso del vapore si rivelò utile per i lavori in miniera e per i grandi mezzi di trasporto come i treni o le navi.

I tentativi di usare il vapore per far muovere le prime macchine, dette “CARROZZE SENZA CAVALLI” non riuscirono molto, soprattutto perché la caldaia e il motore occupavano troppo spazio.

La raffinazione del petrolio grezzo, iniziata intorno al 1850, offrì un nuovo combustibile.

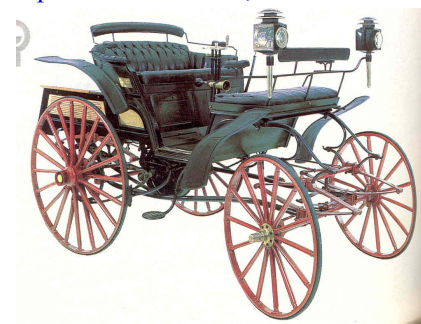
Nel 1853 due italiani, Eugenio Barsanti e Felice Matteucci, inventarono il *motore a scoppio*, poi perfezionato da Karl Benz. Il primo veicolo con il motore a scoppio si mosse nel 1886.

In quegli anni venne messo a punto anche il motore elettrico.

L'automobile stava per nascere, ma si faceva fatica a immaginarla e a capire come sarebbe stata alimentata: a vapore, a gas o con l'elettricità?

Dopo la conclusione della prima gara automobilistica, la Parigi-Rouen del 1894, venne riconosciuta la superiorità dell'automobile a benzina. Si presentarono alla partenza 102 vetture tra le quali 38 a benzina, 29 a vapore, 5 ad aria compressa, 5 elettriche e addirittura 5 a molla.

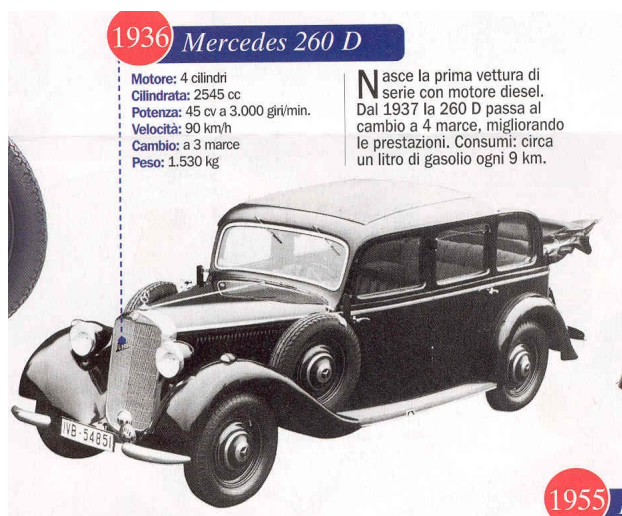
Vinsero due automobili: una Panhard-Levassor e una Peugeot, entrambe a benzina.



ALCUNE AUTOMOBILI FAMOSE

- Nel 1936 venne costruita la prima Mercedes 260, con motore diesel e tre marce.
- Nel 1936 la FIAT costruì la macchina che divenne la più diffusa in Italia :

la FIAT TOPOLINO.



le armi:

Nel medioevo molteplici furono gli usi delle armi, nell'assedio e nella difesa. Ecco qui una carrellata di "strumenti" usati in quel tempo.

Una delle armi innovative più usate era la **balestra**. La balestra nacque come arma da caccia nel periodo medievale ed il suo uso si diffuse in particolare in Germania, in Svizzera e in gran parte dell'Italia. È costituita da un arco detto braccio, collegato perpendicolarmente ad un'asta di legno ed azionato, per il ricarica dei dardi, da una manovella che tende la corda, opportunamente fissata mediante un gancio. Rispetto all'arco, la balestra era molto più precisa e potente, tant'è vero che rappresentava l'equivalente medioevale dell'attuale bomba atomica, ma anche molto più lenta da ricaricare e pertanto veniva spesso utilizzata nei castelli dove questo difetto assumeva poca importanza, in quanto il tiratore all'interno delle mura aveva più tempo per armare la balestra. Talvolta per evitare gli inconvenienti causati da questo difetto, il tiratore aveva a

disposizione due balestre ed era affiancato da un'aiutante il cui compito era quello di ricaricare l'arma. Successivamente, con l'introduzione del martinetto, un attrezzo munito di una manovella di avvolgimento e di un dente di arresto, fu possibile ricaricare l'arma anche stando a cavallo. Di solito la balestra si utilizzava mettendo una goccia di cera d'api sulla punta del dardo in modo da facilitare la penetrazione della freccia nelle piastre delle armature. Sin dalla sua comparsa, il tiro a bersaglio era abbastanza incoraggiato a livello agonistico; infatti ogni città costituiva la propria società di tiro con la balestra al fine di poter gareggiare contro quelle di altre città. Nonostante la precisione e l'efficienza, fu in seguito sostituita dall'arco.

L'arco era una tipica arma medievale molto diffusa in tutti i paesi europei. Era costituito da un'asta di legno a forma di D, alle cui estremità, più sottili, sono presenti degli incavi necessari per fissarvi la corda di canapa. Generalmente, per la sua fabbricazione, veniva usato il legno di tasso, ma anche quello di olmo, nocciolo, frassino e altri ancora. Vari sono i tipi di arco, ma il più noto è sicuramente l'arco lungo tipico degli inglesi, ricavato da un ramo flessibile di legno di tasso alto all'incirca quanto l'arciere che doveva utilizzarlo. Un arco lungo da battaglia era in grado di scagliare una freccia a trecento metri di distanza e di perforare una corazza di maglia; ciò, chiaramente, richiedeva una forza non indifferente da parte dell'arciere. Durante i combattimenti ogni arciere aveva con sé circa una dozzina di frecce e quando le terminava, poteva fare rifornimento sui carri al seguito. Le frecce potevano essere di vario tipo a seconda della loro funzionalità; ad esempio erano alettate quando dovevano essere scagliate contro gli animali, a stiletto invece quando dovevano perforare una corazza a piastre. Per costruire una freccia un esperto impiegava circa un ora e tre quarti e venivano usati molti tipi di legno, circa dodici, ma quello più utilizzato in assoluto era senza dubbio il pioppo. Bisogna ricordare che la produzione degli archi era un'attività molto bene organizzata: infatti, venivano controllate le quantità prodotte e registrate le importazioni, secondo le qualità degli archi stessi.

Anche **l'ariete** fu una fondamentale arma di distruzione. L'invenzione dell'ariete fu a lungo attribuita ai Cartaginesi da Ateneo, un autore di incerta nazionalità e di difficile collocazione storica. Infatti, in un suo trattato sulle macchine d'assalto, egli sostiene che i Cartaginesi l'avrebbero usato per la prima volta nell'assedio di Gades, oggi Cadice, in Spagna, nel 206 a.C. nel corso della seconda guerra Punica. In realtà l'ariete appare in diverse raffigurazioni storiche, come le pitture egizie e i bassorilievi degli Assiri. L'ariete viene adottato anche nel medioevo. Era usato come strumento d'urto per abbattere porte o creare brecce nelle mura durante gli assedi. È costituito da una trave molto grande avente all'estremità una grossa scultura in legno o in bronzo spesso a forma di ariete per evocare il modo di attacco a testa bassa. La trave era manovrata da più uomini, ma talvolta per evitare oscillazioni era anche sostenuta da una struttura in legno o semplicemente poggiata su carri. Nel medioevo l'ariete venne chiamata anche Montone o Gatto, ma molto più frequentemente rompimuro.



Ma la vita dei cavalieri, era protetta da una **corazza o armatura**. L'armatura ebbe il suo massimo sviluppo nel quindicesimo secolo, continuò a perfezionarsi fino alla fine del XVI secolo per poi decadere rapidamente

nel XVIII. Già all'inizio dell'undicesimo secolo i cavalieri indossavano una cotta d'arme ovvero una veste di maglia fatta di tanti piccoli anelli intrecciati.

La cotta pesava all'incirca quattordici chilogrammi ed era aperta sulla parte inferiore, sia avanti che dietro, in modo tale da permettere al cavaliere di stare a cavallo. Verso il 1300 il cavaliere era coperto di maglia sulle mani, sulle braccia e sui piedi e indossava un cappuccio in maglia per proteggere il capo. Nel 1400 già moltissimi cavalieri indossavano armature fatte interamente di piastre di metallo scoperte. **Gli scudi** ormai non servivano più. L'armatura in maglia di ferro era robusta ma anche flessibile, così un colpo di un'arma pesante poteva provocare la rottura delle ossa senza rompere o strappare la maglia di ferro. Con l'invenzione **dell'armatura a piastre** il cavaliere era quasi al sicuro. Aveva delle robuste piastre con una superficie curva e liscia che faceva sì che le punte delle armi schizzassero via. All'incirca un'armatura pesava tra i venti e i venticinque chilogrammi, un peso che veniva distribuito su tutto il corpo. Il cavaliere poteva muoversi facilmente anche se indossava una armatura completa. L'armatura quindi si presentava come una buona soluzione ai problemi fin allora irrisolti. In certi casi l'armatura poteva diventare però molto stancante, basti pensare che sotto il sole o sotto gli sforzi fisici essa si surriscaldava e tratteneva calore. Intorno alla metà del quindicesimo secolo, l'armatura era così complessa e costituita da molti pezzi da far supporre che per la vestizione ci volessero ore. In realtà molti dei pezzi erano già attaccati l'uno con l'altro, quindi la vestizione non risultava così difficile e complessa come sembrava, basti pensare che un cavaliere poteva essere vestito, da due scudieri, in soli dieci-quindici minuti.

Le persone più ricche e i cavalieri erano soliti ordinare la propria armatura ai più famosi laboratori situati in Germania e in Italia. Ad essi spedivano i propri vestiti, in modo tale che l'armatura aderisse meglio al proprio corpo. Per diventare un vero armaiolo servivano parecchi anni di pratica presso una bottega. Alcune armature potevano essere, mediante il calore, dipinte oppure colorate di blu. I bordi a volte venivano decorati con bordature di rame, lamierino, o addirittura con oro e argento. Su queste bordature potevano essere incisi dei disegni all'acquaforte con acido e in certi casi decorati in oro. L'armatura di un cavaliere spesso portava dei segni d'identificazione impressi sulla stessa. Normalmente si trattava del marchio dell'armaiolo oppure l'indicazione della città in cui l'armatura era stata costruita. Tutto ciò, chiaramente, a riprova della qualità e garanzia del manufatto.



L'arma più importante del cavaliere era senza dubbio **la spada**. Molte volte era un'eredità trasmessa di generazione in generazione, e in battaglia significava avere la vita nelle proprie mani. Fino alla fine del 1200 la tipica spada da combattimento era a lama larga e a doppio taglio. Con il diffondersi delle armature a piastre si crearono spade più lunghe e sottili adatte a colpire di punta in modo tale da infilarsi nei piccoli e sottili spazi presenti tra una piastra e l'altra. Avendo la lama più lunga, e diventando quindi la spada più pesante, il cavaliere fu costretto a tenerla con due mani. Queste erano dette spade a una mano e mezza o bastarde. Di solito la spada presentava una scanalatura sulla parte centrale della lama che la rendeva leggera e più resistente. Verso la seconda metà del trecento la spada non presentava più la scanalatura centrale ma aveva una più efficiente lama a sezione romboidale, molto più rigida e quindi più efficace nello scaricare la forza del colpo. Esisteva anche la spada a due mani che era la esatta versione ingrandita della

spada normale. Grazie al suo peso e al suo sistema di impugnatura poteva arrecare colpi di immensa forza. Lo spadone a due mani divenne noto a partire dal 1200: spesso il cavaliere la portava appesa alla sella in aggiunta alla spada normale. Per chi era ben esercitato le spade erano facili da gestire o da brandire perché ben bilanciate. Infatti il peso totale dell'elsa, del pomo e dell'impugnatura era equivalente al peso della lama. In genere la spada era completa di fodero in legno, ricoperto spesso di pelle. La punta aguzza delle spade poteva spezzare senza difficoltà la cotta di maglia e quindi provocare ferite profonde, a volte anche mortali. Gli uomini più importanti possedevano parecchi tipi di spade: ad una mano per colpire di taglio, spade lunghe a due mani per colpire in profondità, armi di eccellente fattura da esibire a dimostrazione di gusto personale e ricchezza.

La spada rimanda alla forza, al potere che la Giustizia deve avere per imporre e far rispettare i propri giudizi (la Giustizia o più direttamente, per esempio in tante immagini tratte da libri di emblemi, il re).

Si tratta in genere di una spada a doppio taglio (cfr. *Le armi simboliche* in Guéron, *Simboli*, p. 160-161).

Sarà spesso impugnata rivolta verso l'alto, o appoggiata a una spalla; altre volte invece rivolta in basso o appoggiata a terra. Le diverse disposizioni contribuiscono in genere a definire una determinata immagine e "situazione" della Giustizia.



D'altra parte anche la spada -- per quanto possa essere difficile fare astrazione dai significati "violenti" collegati al suo uso -- è, come la bilancia, una figura simmetrica.

Un'illustrazione dell'*Hypnerotomachia Poliphili* mostra nel modo più chiaro come la simmetria caratterizzi entrambi gli attributi della Giustizia, con uno specifico significato assiale della spada e con un rinvio implicito alla croce.



LE ARMI BIANCHE : STORIA E CURIOSITA'

di Emanuela Ludovica Mariani

ARGOMENTI: Guerre, militari

Chi fu il primo che inventò le spaventose armi da quel momento furono stragi, guerre... si aprì

la via più breve alla crudele morte

tuttavia il misero non ne ha colpa! Siamo noi che usiamo malamente quel che Egli ci diede per difenderci dalle feroci belve!"

Si aprì con una citazione di Tibullo il film di Ermanno Olmi (di qualche anno fa: "Il mestiere delle armi"), tradotta in un corpolento italiano cinquecentesco e recitata da una voce fuori campo (Pietro Aretino) mentre la telecamera del regista indugiava sul capitano di ventura Giovanni dalle Bande Nere. Memorabile la scena iniziale del combattimento quando, in un clangore metallico, la lunga fila di lance è pronta alla battaglia. Il film, ovviamente, è un piccolo pretesto per scoprire l'origine dell'uso dell'arma nella storia dell'uomo. Come recitava l'antico brocardo latino "*homo homini lupus*", connaturata all'umana natura c'è sempre stata una parte spiccata che ha rivendicato la difesa dalle avversità e dai pericoli esterni. Ogni uomo ha vissuto e forse continua ancor oggi a vivere con l'angoscia di un vero e proprio assalto mortale che possa sorprenderlo e farne di lui macerie. Ab incipit, quindi, oltre che per procacciarsi cibo, ha utilizzato mezzi c.d. violenti per la propria sopravvivenza. E l'utilizzo di oggetti più o meno puntuti segna l'inizio della difesa del suo



habitat.

Ma, uomo primitivo a parte, e compiendo un notevole passo temporale, si nota come gran parte dei sistemi di combattimento con la spada dell'Alto Medioevo risale agli usi delle tribù germaniche che invasero l'Europa. A partire dal V secolo d.C. Goti, Longobardi, Franchi, essendo abili nel maneggio di lunghe spade da usarsi in coppia con lo scudo, diffusero anche in Europa l'uso del duello come sistema per dirimere le questioni d'onore od invocare il giudizio di Dio. Lo sviluppo delle tecniche di combattimento a cavallo, poi, favorirono l'ascesa dell'uomo armato. Dedicando la sua vita unicamente al combattimento il cavaliere si specializzò in tutti gli scontri con ogni tipo di arma (a piedi ma soprattutto a cavallo). Feroci tornei a cavallo con morti e feriti caratterizzano, insieme alle cacce, il passatempo preferito del signore medievale fino al secolo XIII e gli inizi del XIV. Dalla metà del Trecento l'uso più frequente della spada a due mani determinò l'inizio di una prima forma di scherma vera e propria.



La scherma dei sec. XIV - XV anche se assai tecnica risulta ancora basata prevalentemente sulla potenza. Va però precisato che la spada nacque come diretta evoluzione del ben più antico pugnale (di cui noi abbiamo i primi rudimentali esemplari, in selce, già in età preistorica) verso la fine del II millennio a.C., all'epoca della civiltà egeo-micenea. Si trattava di spade molto sottili, dalla lunghezza ragguardevole (fino ad un metro di lama) e che già all'epoca tendevano ad essere abbellite mediante ricchi ornamenti e cesellature. Ovviamente tanto la lama quanto l'elsa erano in bronzo.

A partire dal Mediterraneo Orientale la spada si diffuse in breve tempo in tutta Europa. E, attorno all'VIII-VII secolo a.C. vennero introdotte dai Celti, in Illiria e Borgogna, le prime spade di ferro. Proprio i Celti, ed in particolare quelli della civiltà di La Tène, utilizzavano un particolare tipo di spada, abbastanza lunga e spuntata, che andava usata unicamente di taglio. Gli opliti greci erano invece soliti impugnare spade corte a doppio taglio. Proprio dall'evoluzione di queste venne introdotta a Roma, dopo la battaglia di Canne, quella corta spada usata sia di taglio che di punta che era il "gladius", in dotazione della fanteria, mentre i cavalieri utilizzavano le "spathae", assai più lunghe.

Con le invasioni barbariche e per tutto il Medioevo l'uso della spada ebbe ancora una maggiore diffusione, a causa del significato sempre più mistico e magico che veniva conferito all'arma, derivante ad esempio dalla pratica di conservare reliquie sacre sul pomo e dalla forma a croce che iniziò ad assumere in quell'epoca l'impugnatura. Per questi motivi l'arma era usata, come già prima evidenziato, nella singolar tenzone per conferire il "giudizio di Dio".

Nei miti dei popoli germanici abbondavano riferimenti sulla natura magica od ultraterrena della spada : ad esempio, nel corpus di leggende sassoni, all'interno del più importante poema epico, Beowulf, veniva menzionata un'antica spada famosa per non aver mai fallito un colpo, di nome Hrunting, appartenuta ad un certo Unferd, mentre la spada di Beowulf si chiamava Nagling. Per quello che riguarda la "Chanson de geste" del ciclo carolingio, importantissima è, nella Chanson de Roland, la spada *Durlindana* : la tradizione vuole che la spada fosse stata donata al paladino da Carlo Magno che l'aveva ricevuta da un angelo con l'incarico di donarla al più valoroso tra i suoi *comites* palatini e sarebbe stata di un acciaio tanto temprato da rendere impossibile a Rolando di distruggerla in punto di morte per evitare di farla cadere nelle mani dei nemici infedele; la spada era custode, infatti, di sacre reliquie capaci di conferirle un potere divino poiché nel pomo si sarebbero trovati un dente di San Pietro, del sangue di San Basilio, capelli di monsignor Dionigi e persino un lembo di veste mariana.

Nelle opere di J.R.R.Tolkien ("Il signore degli anelli" ad esempio) sono menzionate un gran numero di spade, e la maggior parte di queste, come da tradizione nordica, ha un proprio nome e spesso riflette il carattere del suo possessore.

Ma spade, lame, coltelli, pugnali quali dinamiche lesive provocano su chi ne è rimasto o ne può rimanere vittima?

Occorre spostare l'attenzione dal campo storico-narrativo ad un campo più propriamente tecnico che abbraccia l'ambito medico-legale, l'unico capace di evidenziare gli effetti contusivi o mortali di questo tipo di armi. In primis, va detto che tutte le lesioni da arma bianca rientrano nell'ambito delle lesioni da energia meccanica. Ma cos'è esattamente un'arma bianca ? Per arma bianca s'intende convenzionalmente qualsiasi strumento (eccetto le armi da sparo) la cui



destinazione naturale è l'offesa della persona o sia comunque atto ad offendere, e di cui la legge vieta il porto (la definizione ricalca il concetto di arma contemplato nell'art.585c.p.). Si tratta, naturalmente, di un'accezione ampia che comprende anche l'azione di mezzi non specificatamente costruiti per l'offesa, come alcuni utensili domestici, fili metallici, lamiere, frammenti di vetro, occasionalmente adoperati a scopo vulnerabile. *Le armi bianche agiscono attraverso meccanismi, singoli o variamente associati, di pressione e/o strisciamento.* Pertanto, si producono lesioni di aspetto differente (da punta, da taglio, da punta e taglio) a seconda che lo strumento feritore agisca con un'estremità acuminata, il filo di una superficie tagliente, o entrambi i meccanismi tra loro combinati, come si verifica nei coltelli appuntiti. Rimanendo nell'ambito della

medicina legale si distinguono **taglienti tipici** come i bisturi, i rasoi, le falci, le spade etc.. e **taglienti atipici**, che pur non essendo concepiti per l'azione tagliente, posseggono un'analogica capacità lesiva. Nelle lesioni da arma bianca prevale l'estensione in superficie anziché in profondità. E, se si volessero riassumere le forme tipiche delle ferite da taglio, le stesse possono classificarsi in quattro grandi gruppi:

1. ferite da difesa (che sono indicative di omicidio e si producono nella vittima durante i tentativi di resistenza all'aggressione);
2. ferite da svenamento (che sono indicative di suicidio e si rilevano in zone autoaggregibili come polsi o regioni inguinali);
3. ferite da scannamento (così denominate in quanto poste in relazione alla recisione delle c.d. "canne del collo" quali laringe e trachea);
4. ferite da sventramento (come nel harakiri in cui si determina a scopo suicida un largo squarcio della parete addominale con fuoriuscita di visceri).

Altre tipiche ferite da taglio possono avere carattere rituale e tra queste vanno sicuramente annoverate la circoncisione e la escissione del clitoride (infibulazione) dalla spiccata natura religiosa o tribale.

LA SPADA

Iniziamo trattando uno dei più vasti argomenti dell'equipaggiamento di un combattente, e forse, anche uno dei più affascinanti.

Come per l'arco, le origini di quest'arma si perdono nella notte dei tempi tanto che Goffredo di Crollanza nella sua celebre Enciclopedia Araldico - cavalleresca ne attribuisce l'invenzione a Tubal Kain figlio di Lamek e di Silla. Tubal Kain è un discendente di Caino ed è considerato dalla Genesi (4,17) come "il fabbro, padre di tutti i lavoratori del rame e del ferro".

Quest'arma è stata da sempre mitizzata nelle varie epoche storiche, si pensi alla spada di Re Artù "Excalibur" che deriva in particolare dai miti germanici, tanto da entrare nei riti più solenni, qual è quello, ad esempio, dell'incoronazione.



Spada detta di Carlomagno. Inizio secolo XIII. Usata per molti secoli per l'incoronazione dei re di Francia.



La "spada nella roccia" nell'eremo di Montesiepi.

La spada mito la spada trovata a



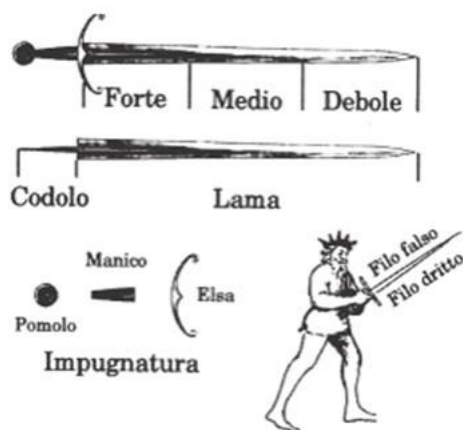
sopranominata Durlindana (Secondo il di Rolando) Rocamadour, Francia.



Esempio di riproduzione di una spada bastarda.

Tornando alla storia dell'arma, diremo che compare nel periodo preistorico come derivazione del pugnale litico ossia di pietra e pertanto fu, in principio, corta, ma con l'avvento del bronzo giunse a superare i 90 cm. Cominciò come stocco, ossia come arma da colpi di punta; poi quando si rese evidente la possibilità di usare anche il taglio nacque la necessità del filo nonché quella di un rinforzo al punto d'unione fra la lama e l'impugnatura. Si cominciò ricavando in quest'ultima un alloggiamento per il tallone e, infine, si gettarono in un sol pezzo lama e codolo, dando a questo una modellatura tale da permettere il completamento dell'impugnatura stessa con placche in osso o legno o altro materiale, fermate da perni metallici detti rivetti.

L'arma si compone essenzialmente di due parti, suddivise a loro volta in altre:



“Suddivisione di una spada”
dal *Flos duellatorum* (Fiore dei liberi).

Sotto: Diversi esempi di impugnatura in uso negli anni.



L'impugnatura: Questa parte della spada è quella adibita alla protezione e alla presa della spada; è divisa in elsa, manico e pomolo.

Elsa: Questo nome va attribuito alla barra trasversale che divide, l'impugnatura dalla lama, e che si è venuta progressivamente arricchendo nei secoli di archetti e di arresti, di ponti, rami e anelli, i quali permettono l'ingaggio della lama avversa e, soprattutto, la protezione della mano.

Manico: è la parte dell'impugnatura sulla quale poggerà la mano dominante dello schermitore; era spesso costituita da un'anima in legno rivestita di pelle, ma sono stati ritrovati esemplari composti da osso o ferro stesso.

Pomolo: è la parte terminale della spada, serve principalmente a bilanciarne il peso, tuttavia è estremamente versatile in quanto permette una discreta presa nel caso si impugni una spada (ad esempio una spada a una mano e mezza) con entrambe le mani; permette inoltre di infliggere pesanti colpi alle zone scoperte del nemico se l'avversario è molto vicino o, insieme all'elsa, di impugnare la spada al contrario e agitarla come una pesante mazza.

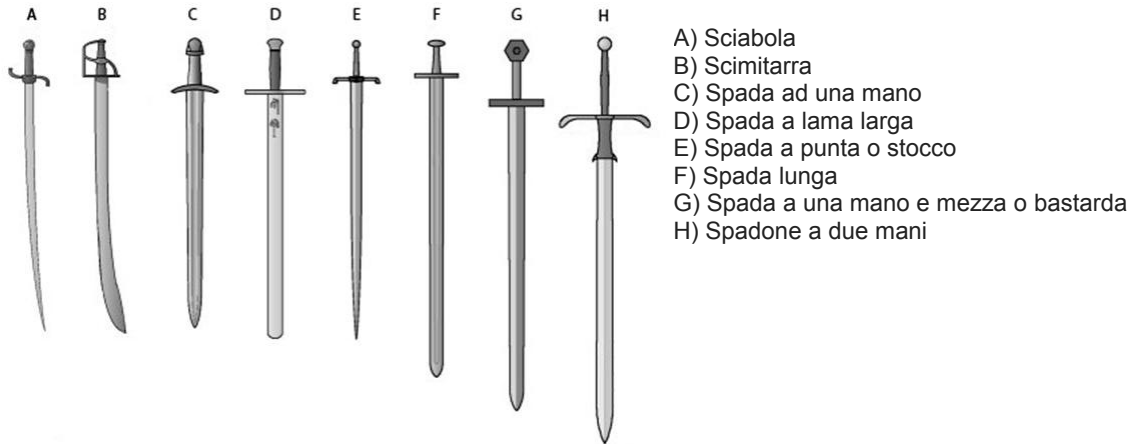
La lama: Essenzialmente divisa in due, codolo e lama vera e propria è la parte della spada meglio destinata a infliggere e parare colpi.

Codolo: è la parte finale della lama, molto ristretta serve ad ospitare elsa, manico e pomolo. Rimane qualche cm oltre tale misura in modo da venire poi battuta e ripiegata per rendere l'impugnatura stabile.

La lama: è la parte dell'arma esposta dopo l'impugnatura. Non è tutta affilata come si pensa, anzi; è idealmente divisa, partendo dall'impugnatura, in forte (parte utilizzata prevalentemente per le parate), medio (parte dedicata sia alle parate ma anche ai giochi schermistici come prese, botte di ferro, ecc.) e debole. Solo quest'ultima parte è affilata e è dedicata

al ferire l'avversario o a penetrare nelle sue difese.

Sarebbe sciocco pensare di incorporare in un trattato tutte le varianti di spada esistite in un secolo di storia, tuttavia possiamo provare a riassumerne alcune.



Si distinguono in armi in asta, armi da fuoco e armi bianche.

GLI ATTREZZI AGRICOLI:

la vanga è l'attrezzo primaverile. si usa una volta all'anno per rivoltare le zolle e interrare il letame. Profondità 30 cm.

Il rastrello è usato per lievitare il terreno e coprire i solchi.

La zappa è usata dopo la semina per dissodare il terreno, utile anche per la pulizia dei corridoi che separano le aiuole.

La forca attrezzo autunnale viene usata per ammuocchiare il letame sulle aiuole.

FOSSILI: **Parliamo dei fossili.**

Il territorio della Provincia di Parma rappresenta una miniera a cielo aperto per l'individuazione di fossili appartenenti ai Pliocenici e Quaternari.

Nel Pliocene il clima era particolarmente caldo mentre nel Quaternario iniziò l'era glaciale con il conseguente ritiro dei mari e la formazione d'immensi ghiacciai nelle calotte polari, quali immense riserve d'acqua.

Tabiano Bagni, che si trova nel comune di Salsomaggiore Terme e confina col territorio della Frazione di **Pieve di Cusignano**, ha imposto il nome al livello più antico del Pliocene, detto livello Tabianiano (Clima particolarmente caldo - a Salsomaggiore presso il palazzetto dello sport è stata ritrovata la carcassa di una balena).

I fossili si trovano nei depositi sedimentari dove un tempo insisteva un mare caldo, dal basso fondale, con acque molto ossigenate, tali da favorire una vita animale e vegetale molto rigogliosa.

Fossili Pliocenici

Nella collina parmense il **Pliocene** è molto sviluppato, e di conseguenza l'individuazione di conchiglie fossili è molto elevata.

I fossili emergono nei profondi calanchi creatisi nei millenni e dovuti all'erosione provocata dall'acqua sui versanti delle colline argillose del Pliocene.

Le località più favorevoli per osservare i fossili Pliocenici nella Frazione di Pieve di Cusignano sono:

- Case Gardini
- Cà di Mario

Fossili Quaternari

Nel Quaternario il clima tende a diventare più freddo, inizia il periodo delle glaciazioni.

L'acqua distribuita sulla terra si ritira e i mari si abbassano mentre l'acqua si accumula nelle calotte polari sotto forma di ghiaccio.

Nel primo periodo dell'era Quaternaria negli strati argillosi e sabbiosi del primo livello marino chiamato Calabriano si sviluppa un lamellibranco molto comune.

Ricordiamo che nel Pliocene il clima era caldo mentre periodo Calabriano il clima tendeva a diventare sempre più rigido.

Molluschi marini del Calabriano si possono vedere sia nei torrenti Parola e Gisolo

Alcuni esemplari di sotto:



